



Scala T 179
Cleopatra
Anfossi



CLEOPATRA

DEL VERAZZI

SEGRETARIO INTIMO , E POETA AULICO
DI S. A. S. ELETTORALE PALATINA ,
E DI BAVIERA CC. CC. CC.

ANTOLOGIA

DEL VESUVIO

STABILIMENTO DI STAMPA, E BOTTA APERTA
IN S. A. S. EDITORIALE ITALIANA
E M. BAVIERA 10 10 10

CLEOPATRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO

Il carnovale dell' anno 1779. .

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R T A R I C C I A R D A

B E A T T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

I N M I L A N O ,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla permissione .

ESTABLISHED

1840

OF THE

NEW YORK

AND

THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

ALTEZZE REALI.



No Spettacolo destinato a
sempre più ravvivare sul
termine del carnevale l' allegrezza del
degnissimo Pubblico , a cui presedete ,
quello è , che alle A.A. VV. RR.
osiamo presentemente di dedicare . Nulla
in vero le nostre cure s' avvisano d' aver
tralasciato per renderlo con tutta sorta

di convenevoli apparati in ogni sua parte
 adorno, e del suo destino non punto im-
 meritevole. Che se con tutto ciò non
 avessimo malgrado nostro nel prefisso segno
 colpito, confidiamo, che almeno le prese-
 mire possano ottenere dalla benignità delle
 VV. AA. RR. tale aggradimento, onde
 il pregio del già sperimentato VOSTRO
 favore non sia per mancare nè a questa
 rappresentazione, nè a Noi, che con
 profonda riverenza siamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Devoti, Obbmi Servitori

1 CAVALIERI ASSOCIATI.

*AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI MILANO.*

E Comi, giunto finalmente alla fiera del faticoso mio giorno. Immaginar, e scrivere nel breve giro di alcuni mesi quattro differenti drammi per uno stesso teatro, e per gli medesimi attori; conformarli agli usi ricevuti nel primo, ed alle pretese rispettive convenienze di parità, e di uguaglianza de' secondi; e regolarne poscia personalmente con tanta pena l' esecuzione: impegno, a ben considerarlo, mi sembra, che quantunque rilevato, e conosciuto da pochi, pur da nessuno fu prima di me sino ad ora intrapreso. Ma di quali sforzi d'ingegno non m'avria potuto render capace il solo desiderio di corrispondere all'onor, che mi fecero questi nobili signori cavalieri associati, che a tal effetto si degnaron domandarmi al mio benignissimo Principe? Al debito, che colla gentilezza, e splendidezza loro avea già contratto, s'aggiunse in appresso ancor l'altro di comprovare la mia giusta riconoscenza a questo rispettabilissimo Pubblico. Io non poteva dispensarmi dal dimostrargliela pel generoso gradimento, con cui si compiacque accogliere la mia prima produzione. Positivamente richiesto di combinare in essa uno spettacolo, che per l'unione de' cori, e de' balli, e per la magnificenza d'ogni sorta di decorazioni potesse agevolare alla generosità di questa nobil tea-

tral direzione la maniera di segnalarfi nella nuova invenzione, e nella variata disposizione de' pubblici divertimenti, mi proposi pel mio primo dramma un sistema, che malgrado la singolarità sua, pur fu pienamente approvato dalla pronta, e sagace penetrazione de' conoscitori, che preventivamente si compiacquero di esaminarlo. Ma la disparità delle opinioni mi persuase in seguito che le novità in ogni genere sono almen critiche, se non assolutamente pericolose. In effetto come quelle, che soggiacciono ai sensi, non perdono affatto la naturale asprezza, se coll' uso replicato non le modifica il tempo: così l'altre, di cui giudicar deve lo spirito, abbisognan della riflessione, perchè l'urto di esse non ci offenda. E' ben vero che si lusinga in vano di poter arricchire di nuove cognizioni l'arti, e le scienze chi si spaventa delle prime resistenze, che incontra. Affatto ignoti agli abitanti del nostro continente sarian sicuramente ancora i tesori del nuovo mondo, se il timor di passar la linea impedito avesse al Colombo di tentarne lo scoprimento. Ma sebbene un' osservazion così giusta incoraggiar mi potesse a continuar l'intrapresa carriera; pure ad abbandonare il mio nuovo metodo potè facilmente determinarmi la sola difficoltà dell'esecuzione. Nel breve spazio della mia permanenza non mi sarebbe stato possibile di ridurre i compositori di musica, e di abilitar gli attori, i macchinisti, e i decoratori ad un' esattezza, e precisione quanto meno usitata, altrettanto assolu-

tamente necessaria per la riuscita di sì fatti spettacoli . Quindi per non abusar dell' indulgenza del Pubblico , presentandogli delle novità troppo rozze ancora , ed imperfette , volli con discapito di quella verisimilitudine stessa , ch' io m' era proposta , scemar ne' miei drammi l' azione , per dar maggior luogo ad un canto , che , malgrado la soverchia uniformità sua , fece finor le delizie della scena musicale Italiana . Se taluno in questo rimproverar mi volesse l' uso forse troppo frequente delle voci , che concertano insieme , e quello de' signoreggianti patetici affetti ; lo pregherò di riflettere che al primo fui determinato dalla ben fondata lusinga di poter in tal maniera supplire alla mancanza de' cori da me negli ultimi due miei drammi soppressi ; e che al secondo mi costrinse la qualità medesima de' soggetti tragici , ch' io presi a trattare ; ed a' quali pare a me che ripugni la soverchia vivacità di musica più propriamente adottata per quella comica scena , su cui le farse musicali si rappresentano . Del resto una mediocre pratica di scena , uno stile non de' più trascurati , e scorretti , delle massime se non singolari , dettate almeno da una sana morale , più tosto , che da un predominante umor cinico ; e soprattutto una docilità rispettosa nell' adattarmi all' altrui gusto , anche ad onta de' miei propri principj , mi fan credere di non ingannarmi , se spero di ottenere ancor per l' ultima delle mie produzioni il favorevol suffragio di questo illuminato , delicatissimo Pubblico . Gli eccell

celsi Personaggi, gli insigni eruditissimi cavalieri, le nobilissime cortesi dame, e tant' altri degni soggetti d' ogni rango, che lo compongono, sì replicati contraffegni si degnaron già darmi di graziosa propensione, e benevolenza; che penetrato fino all' anima dall' eccello di così rara benignità, e gentilezza; nel rammentarmi, ancor lontano, i lieti giorni, che ho sotto quest' avventuroso cielo, mercè loro, passati; per indispensabil sentimento di gratitudine io ne spargerò sovente di tenere lagrime la deliziosa memoria. In questa sincera disposizione felice per me reputo intanto il momento, in cui non per cercar fortuna, ma per solo desiderio di servir questo veneratissimo Pubblico, mi determinai a lasciar per più mesi le dolcezze della propria famiglia, in grembo alla quale dalla nota beneficenza del clementissimo Sovrano, a cui ho da molt' anni la forte d' appartenere, mi si permette di poter coltivare tranquillamente fra gli agi d' una comoda vita le ridenti, e placide muse: e riguarderò come l' epoca de' miei giorni la più gloriosa quella del benigno compatimento, onde fino alla fine delle mie letterarie fatiche spero vedermi generalmente onorato.

A R G O M E N T O .

*N*on contenta l'ambiziosa Cleopatra d' Egitto d' aver con frode spogliato del paterno retaggio il minor suo germano, usurpò con violenza l' avito soglio d' Armenia al giovine Artassia, figlio dell' oppresso Artabaso, e secreto corrisposto amante d' Arsinoe di lei sorella, cui pure abilitavano in vano a posseder, seco unita, l' Egizio trono le positive leggi del regno, e le a queste analoghe ultime disposizioni del comun loro genitore. Il felice successo delle prime imprese fece all' orgogliosa regina concepir poscia l' audace disegno di dar un giorno al soggetto mondo la legge dal Roman Campidoglio. Tutto si persuase potersi ripromettere dalla sua propizia fortuna, e dall' efficacia degli artifiziosi vezzi, che avean saputa ispirare la più violenta passione al dittator Giulio Cesare, e dopo di lui a Marcantonio. Questa sua temeraria lusinga fu però dall' evento mal secondata: e le misure stesse, ch' erasi avvisata di prendere, per accrescer la sua grandezza, servirono a precipitarne la non prevista rivoluzions. Arbitra degli affetti di Marcantonio, lo rese agevolmente infedele ad Ottavia virtuosa germana del di lui collega Ottaviano; e lo costrinse a far con questi
aper

apertamente la guerra. Ma sbigottita dall' infausto successo del primo naval conflitto, pigliò la regina colle navi Egizie in un secondo attacco la fuga. Non sostenne l' abbandonato amante il primo impulso de' suoi gelosi furori; ma pensando solo a rimproverare ad un' ingrata la nera perfidia d' un supposto tradimento, cedette al nemico il combattuto vanto dell' ancor incerta, fluttuante vittoria; e colla fuggitiva raggiunta donna, fuggendo anch' egli, si ridusse nella città d' Alessandria. Quivi dal vincitore entrambi sorpresi, dopo aver tentati in vano gli estremi sforzi d' un disperato coraggio, non rimase loro altro scampo che il funesto arbitrio d' una libera morte. A non temerne l' aspetto sepper con pari fermezza scambievolmente risolverfi; e così prevennero da forti, uno l' inevitabil condanna di crudel proscrizione, l' altra la minacciata ignominia della schiavitù, e del trionfo.

Tutti gli scrittori della Romana istoria forniscono i fondamenti del presente notissimo fatto.

LA SCENA

*si figura in Alessandria, città capitale d' Egitto,
e nelle sue vicinanze.*

A T T O R I .

CLEOPATRA, regina d'Egitto OTTAVIA, germana d'Ottaviano , e promessa in consorte a Marcantonio

Signora Francesca Lebrun nata Danzj , virtuosa di camera di S. A. S. E. Palatina , e di Baviera . *Signora Maria Balducci .*

MARCANTONIO, uno de' triumviri ARTASSIA, principe ereditario del regno d'Armenia

Sig. Gio. Rubinelli . *Sig. Giuseppe Amantini .*

OTTAVIANO , altro de' triumviri , e che pervenuto all' impero prese il nome d' Augusto
Sig. Antonio Prati .

ARSINOE, minor germana di Cleopatra AUGUSTO, luogotenente d' Ottaviano
Signora Giulia Moroni . *Sig. Sebastiano Rossetti .*

In riserva per supplemento
Signora Teresa Gherardi .

La musica è nuova composizione

Del sig. maestro Pasquale Anfossi.

Ai cembali

Signori maestri Gio. Batista Lampugnani, e
Melchiorre Chiesa.

Capo d' Orchestra

Sig. Luca Roscio.

Copista della musica dell' opera, e de' balli

Sig. Giovanni Scotti.

Il vestiario è di nuova invenzione

De' signori Francesco Motta, e Giovanni Mazza

Comparsa.

Guerrieri Romani.

Guerrieri Egizj.



Inventore delle scene de' balli.

Sig. Pietro Gonzaga,

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Atrio nella reggia, con prospetto de' reali giardini.
- II. Chiuso padiglione militare d'Ottaviano.
- III. Recinto verde ne' reali giardini consacrato agl' Idoli Egiziani.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Sito forte nella reggia destinato alla custodia de' nobili prigionieri.
- V. Porto di mare nella città d'Alessandria.
- VI. Oscura interna parte del sepolcral monumento, dove si racchiudono le ceneri de' monarchi d'Egitto.

NELL' ATTO TERZO.

- VII. Vasto, e forte sito nella reggia; dove si conservano i tesori de' monarchi d'Egitto.
- VIII. Luogo magnifico in prospetto della reggia, da cui si discende per mezzo d'ampia scala praticabile.

Inventore delle scene

Sig. Clemente Ifacci *architetto prospettico, e geometrico.*

Pittori

Sig. Clemente Ifacci *suddetto.*

Sig. Andrea Appiani *figurista.*

Sig. Carl' Antonio Bertani.

Sig. Carlo Caccianiga.

Direttore delle Macchine

Sig. Paolo Grassi.

La

INVENTORI , E COMPOSITORI DE' BALLI
Sig. Giuseppe Canziani. Sig. Sebastiano Gallet.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Signore

Maria Canziani. Giustina Bianchi Campioni Eleonora Duprez.
(*all' attual servizio di*)
(*S. A. R. l' Infante Duca*)
(*di Parma.*)

Signori

Giuseppe Canziani sud. Claudio le Grand Sebastiano Gallet sud.
(*al servizio di*)
(*S. A. S. E.*)
(*Palatina, e di*)
(*Baviera.*)

GROTTESCHI.

Signora Geltruda Paccini Grisostomi. Sig. Gregorio Grisostomi.

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Giuseppe Hertlisca.

Signore

Anna Agostini = Margherita Rossi = Francesca Bracci = Giuseppa Radaelli.

Signori

Carlo Rusler = Vincenzo Bardella = Antonio Crespi = Antonio Monterossi.

Signora Cristina De Agostini. Signora Teresa Colombi.

BALLERINI, e FIGURANTI.

Signore Innocente Villa.

Signori Giuseppe Radaelli.

Margherita Ducot.

Bartolomeo Benaglia.

Felicita Ducot.

Gio. Batista Aimi.

Angiola Gallarina,

Francesco Sedini.

Maria Cassia.

Antonio Casacci.

Samaritana De Steffani.

Carlo Addoni.

Orsola Castagna.

Giulio Aresino.

Costanza Bernabei.

Giovanni Banchetti.

Maria Bernabei.

Francesco De Steffani.

Angiola Rossi.

Giovanni Valtolina.

Gaetana Protti.

Vincenzo Perelli.

Maddalena Valtolina.

Lorenzo Cavalieri.

Francesca Tolvi.

Francesco Vescovi.

Delfina Gabutti.

Giuseppe Pallavicino.

Francesca Lazzari.

Steffano Longhi.

Ortenzia De Agostini.

Paolo Softer.

Benedetta Gariboldi.

Gaspare Arosio.

Aurora Benaglia.

Gaspare Rossari.

Pietro Zucchelli.

Gaetano Schieppati.

Annotazioni mancanti , ed errori scorsi nella Stampa .

Nell' argomento pag. 12. linea 11. invece di *sorpresi* leggasi **RAGGIUNTI.**

Nella scena VI. dell'atto secondo pag. 40. 41. , e 42. la parola *bolle* s'è fatta con molto studio espressamente ricorrere nel terzo verso delle differenti strofe delle sette voci concertanti , per adattarsi all'espression d'un **BOLLORE** , che fu prescelto per motivo principale del pieno , che dalla musica si viene a formar coll' unione delle medesime strofe .

Nella scena VII. dell' istess' atto secondo pag. 43. verso secondo invece di *fanne pronta ritorno* .
Leggasi **FA PIU' SAGGIA RITORNO.**

Più sotto in vece delli due primi versi della seconda parte dell'aria d' Ottavia , leggasi

Tra il furor , le stragi , e il sangue
Cercherò l' esangue = sposo : =

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1911

1911

1911



A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Atrio nella reggia, con prospetto de' reali giardini.

Cleopatra, Ottaviano, ed Antonio.

Ant. { **S** (cende.
 Degno, amore m' infiamma, e m' ac-
 Ah paventi chi audace = pretende
 Involarmi la pace = del cor. (1)
Ottav. ^{a2} { Smanio, fremo, di rabbia deliro:
 Più consigli non odo, non miro
 Più ritegni al mio giusto furor. (2)
Cl. Crudeli, ah no: fermate. (3)
 Questa è dunque la pace,
 Che sperar mi faceste?
Ottav. A voi non venni (4)
 Per soffrir nuovi oltraggi.

B

Ant.

(1) In atto di partire.

(2) Come sopra.

(3) Andando per arrestar Ottaviano, ed Antonio.

(4) Fermandosi.

Ant. Io più non reggo (1)

Agl' insulti, all' offese.

Cl. Ancor per poco,
Duce amico, raffrena
Quei trasporti gelosi.

Ant. Che più brama da me? Per la germana, (2)
Della mia destra invece, a lui proposti,
Con quella d' Artassia, d' Armenia il regno,
Già mia conquista.

Ottav. E il patto indegno ardisce
Offrir di Roma un figlio!

Ant. Sì: prudenza è talor cangiar consiglio.
E Ottavia omai dovrebbe
Pensar che un fasto vano . . .

Ottav. Taci. Ottavia nel seno ha un cor Romano:
Un cor, per cui non sono
Che oggetti sol di scherno e scettro, e foglio.

Cl. Che strano ardir!

Ant. Che pertinace orgoglio!
Ma domarlo io saprò.

Ottav. Che più s' aspetta?
Vieni. Di nostra sorte
Decida un colpo sol.

Ant. Verrò, superbo,
Per tua pena verrò.

Ottav. Di quest' acciaro
Già parmi di vederti a un lampo solo
In volto impallidir.

Ant. T' inganni, audace:
Saprò . . .

Cl.

(1) Arrestandosi.

(2) Tornando indietro, e seco ancor Ottaviano, avanzandosi entrambi verso Cleopatra.

Cl. No; sospendete. (1)

Ottav. Vadasi. (2)

Ant. Più d'indugj (3)

Omai tempo non è.

Cl. Dunque volete . . .

Barbari! .. (4) Udite... Oh Dio!

Ottav. Più non voglio ascoltar.

Cl. Che affanno è il mio!

Barbari, ahimè! Che fate?... (5)

Se il sangue voi bramate;

Ecco: versate = il mio . . .

Dove? (6)... Sentite... Oh Dio!...

Gli affanni = miei tiranni

Spiegar potessi almen!

Misera! S' io vivendo

In voi quell'ire accendo;

D'estinguerne la face

Capace = ho un'alma in sen: (7)

B 2

SCE-

(1) Ad Antonio , che si move per partir con Ottaviano .

(2) In atto di partire .

(3) Come sopra .

(4) Accorrendo , per arrestare ora l'uno , ed ora l' altro .

(5) Accorre , per ritenerli entrambi .

(6) Ritenendosi , mentre s' incamminan di nuovo , per partire .

(7) Parte inanimosa .

S C E N A II.

Ottaviano, ed Antonio.

- Ant.* **U**N geloso, inquieto sospetto
 Dunque in petto = soffrire io dovrò? (1)
- Ottav.* Sol di scherno insensibile oggetto
 Divenuto quì dunque farò? (2)
- Ant.* Che sospendo?...
- Ottav.* Che fo?...
- Ant.* Che m'arresto?...
- Ottav.* Già mi scuoto... (3)
- Ant.* Mi sveglio... (4)
- Ottav.* Mi desto...
- Ant.* { Sdegno, amore m'infiamma, m'accende.
 Ah paventi chi audace = pretende
 Involarmi la pace = del cor.
- Otta.* ^{a2} { Smanio, fremo, di rabbia deliro:
 Più configli non odo, non miro
 Più ritegni al mio giusto furor. (5)

SCE.

-
- (1) Stupido, ed immobile.
 (2) Come sopra.
 (3) Incominciando a riscuotersi.
 (4) Come sopra
 (5) Partono da opposti lati.

S C E N A III.

Artassia ; ed Arsinoe .

Arf. **V** Edesti come irato il Roman duce
Parve fortir?

Art. Tutti di pace i patti
So che ricusa: e chiede
Che la promessa fede
Alla tradita Ottavia il suo collega
Pensi a serbar .

Arf. Da' miei timori alfine
A respirar comincio .

Art. E un solo istante
Dell'amor mio costante
Potesti dubitar?

Arf. No: ma pavento
Dell'avversa mia sorte . A te d' Armenia
L'ambiziosa Cleopatra il foglio
Non renderà, se pria, colla tua mano,
La speme a me non toglie
Di vendicare un giorno i torti miei .
Sai che fra noi comune,
Per avito retaggio, il genitore
Lasciò d'Egitto il trono:
E sai . . .

Art. La tua germana
So ben che a te ne invola
Ingiusta i dritti; ma de' nostri amori

A lei palese ancora
 Il mistero non è. Non ci stanchiamo
 Di nascondervlo, o cara.

Arf. Sì: ma in amor tanta prudenza è rara.
 D' amore il foco

Celar non giova.

Lo saper prova

Chi un dolce affetto

Geloso in petto

Serbar pensò.

A poco, a poco

Tradisce il core

Un improvviso

Freddo pallore;

Un bel rossore,

Che c' infiammò. (1)

S C E N A IV.

Artassia solo.

EH ben, che mai potrebbe
 La regina tentar, de' nostri petti
 Se a lei non fosse ignoto
 Il reciproco ardor? Quell' alma, usata
 Agli amorosi lacci,
 Sa che d' un primo affetto
 Sempre tenace il core,

Per

Per timor, per viltà non cangia amore :
 E altrimenti se crede ,
 Non conosce in amar costanza , e fede .

In calma il mar chi vede ,
 Lo crede = ognor placato :
 Chi lo provò sdegnato ,
 Lo teme irato = ancor .

Non sa chi fido ha il core
 Come si cangi amore ;
 Ma se infedel si rende ,
 Appien l'intende = allor . (1)

S C E N A V.

Chiuso Padiglione militare d'Ottaviano .

Ottaviano , Ottavia , ed Agrippa .

Ottav. **P** Iù tardar non dobbiam . Renditi , Agrippa ,
 Sollecito alle navi . A te ne fido
 La non dubbia fortuna .
 Colle terrestri squadre
 L' assediato mura
 Io corro intanto ad assalir .

Agr. Saranno

Gli Egizj legni , tel prometto , in breve
 Tua conquista , o sommerfi . (2)

B 4

Ott.

(1) Parte .

(2) In atto di partire .

Ott. Ferma. Pentito forse
Potrebbe il suo collega . . .

Ottav. Eh mal conosci
Di quell' infido il core .

Ott. Talor seduce i più costanti amore .

Agr. Giustificar chi s' ama è dolce impegno
D' ogni anima gentil .

Ott. Vorrei , nol niego ,
Una scusa trovar , che agli occhi miei
Men contumace lo rendesse .

Ottav. In vano
Generosa pietà per un ingrato
A penar ti condanna .

Ott. Pur non dispero . . .

Agr. Il tuo sperar t' inganna . (1)

SCENA VI.

Ottavia , ed Ottaviano .

Ott. **P**refagio infauſto , che pur troppo io temo
Trovare alfin verace !

Ottav. Ma la ſpeme in amor diletta , e piace .

Ott. Ah perchè nell' errore
Non laſciarmi , o crudeli !

Ottav. Ogni diſaſtro
Preveduto è men grave .

Ott. Ma chi tutto perdè , ſol colla ſpeme
Se può il peſo ſcemar de' mali ſuoi ;

Ri-

Ritrova poi del disinganno istesso
 Nel terribil momento
 Il tormento maggior d'ogni tormento .

Se fra' lacci un infelice
 Sta sognando libertà ;
 Sinchè dorme è almen felice ,
 E il destarlo è crudeltà .

Gode allor di quella pace ,
 Che nel seno ancor non ha ;
 Coll' idea , se ben fallace ,
 Della sua felicità . (1)

S C E N A VII.

Ottaviano solo .

T Roppo creduli amanti ! Oh quanto poco
 Basta per ingannarvi ! A un guardo , a un riso ,
 A un labbro menzognero ,
 Che amor prometta , e fede ,
 Se ben non dica il ver , da ognun si crede :
 E a un ciglio lusinghiero
 Consiglio il cor se chiede ,
 Apprende a traveder ciò , che non vede .
 Ingiusto è chi si lagna
 Del fato , = e delle stelle ;
 Fra i nubi , e le procelle
 Se freme irato = il mar .

D' im-

D' improvida speranza
 E' un raggio lusinghiero ,
 Che il credulo nocchiero ,
 Conduce a naufragar . (1)

S C E N A VIII.

Recinto verde ne' reali giardini consacrato agl'
 Idoli Egiziani .

Antonio , e Cleopatra .

Cleop. **D**' Arsinoe , e d' Artassia ,
 Pria di scioglier le vele , assicurarci
 Meglio dobbiam . De' lor secreti affetti
 L' occulta intelligenza
 Io penetrar saprò . Di nostr' assenza
 Profittando potriano a nostri danni
 Destar qualche tumulto . Il prence Armeno
 Forse non sempre l' orgogliosa Ottavia
 Sdegnar potrà . Se alle nostr' armi arride
 Propizio Marte , della pace in breve
 Gli arbitri noi farem .

Ant. Troppo la brami ,
 Perchè a me giovi procurarla .

Cleop. Intendo
 I tuoi sospetti appieno .

Ant. A dileguarli
 Non t' affanni però .

Cleop.

Cleop. No? Che vorresti
 Ch'io facessi di più? Fin ne' disastri,
 Del regio fasto ad onta,
 Indivisa compagna
 Ti sono a lato. Al periglioso evento
 Di conflitto naval teco d'espormi
 Or non ricuso; ed infedel suppormi
 Ardisci ancor?

Ant. Perdona. E' solo eccesso
 D'affetto in me l'istesso
 Mio geloso timor.

Cleop. Ah di mie luci
 Se la muta favella
 Non obbliasti, o ingrato;
 In quest'occhi rimira: è il vanto poi
 A me, se puoi, di fedeltà contrasta.

Ant. Ah basta: vi credo,
 Begli astri d'amore:
 Quel core, = lo vedo,
 Quell'alma è fedel.

Ma un'ombra gelosa
 D'intorno mi gira;
 Non so se pietosa,
 Non so se crudel...

Ah basta: vi credo,
 Begli astri d'amore:
 Quel core, = lo vedo,
 Quell'alma, è fedel.

Quel labbro verace
 Fiducia m'ispira...
 Deh lasciami in pace,
 Sospetto infedel.

Lo credo, lo vedo,
 Begli astri d' amore,
 Quel labbro, quel core,
 Quell' alma è fedel. (1)

S C E N A IX.

Artassia, e Cleopatra.

Cl. **P** Rence....

Art. Regina...

Cl. E' tempo,
 Che sull' avito foglio
 In te vegga l' Armenia il suo regnante :
 Sperai poter di Roma ,
 Colle nozze d' Ottavia ,
 Ottenerne l' assenso .
 Ma troppo il regio nome
 Odia chi nacque al Tebro in riva . E' vano
 Di pace ogni pensiero .
 Contro il Romano altero altro consiglio
 Chiede il comun periglio .

Art. Al suo potere
 Mal da noi si resiste .

Cl. Insieme uniti ,
 Dell' Aquile guerriere ,
 Sulla Tarpea pendice ,
 Il fuggitivo stuolo .
 Vedrem costretto a ripiegare il volo .

In-

Indissolubil nodo
 Perchè dunque fra noi
 Stringasi d' amistà , pensai la destra
 Della germana offrirti .

Art. D' Arsinoe ?

Cl. Sì : veder non so qual sia
 Di tal sorpresa la cagion . Ti spiace
 Forse l' offerta ?

Art. Ma

Cl. Chiaro il tuo core
 A me palesa , o prence . Io non pretendo
 Tiranneggiar gli affetti tuoi . Se amore
 D' altra fiamma t' accese ...

Art. Ah tu non pensi
 Che improvviso piacer confonde i sensi .

Cl. Dunque la mia germana indifferente
 Al tuo sguardo non è .

Art. Per adorarla
 Io nacqui sol .

Cl. Ma tanto ardor potéo
 Qualche scintilla in lei
 Destar ?

Art. Da' labbri suoi
 La mia felicità saper tu puoi .

S C E N A X.

Arsinoe , Artassia , e Cleopatra :

Ars. **D**A me ?

Art. Sì : De' mortali

Ar.

Arfinoe il più felice oggi mi rende,
 Degli avi miei se meco al trono ascende.

Arf. E Cleopatra?

Art. L' arcano

De' nostri cori omai più non ignora.

Cl. Ma quel del suo voi non sapete ancora.

Olà: (1) costui si chiuda

Nelle regie prigioni; e quell' audace (2)

Nelle proprie sue stanze

Da voi si custodisca.

Arf. E queste sono

L' offerte nozze, il trono?

Art. Antiveder presago

Chi mai potuto avrebbe

Il disegno funesto?

Cl. D' un folle amor l' amaro frutto è questo.

Art. D' un folle amor? Vedrai,

Donna ingiusta, e fallace,

Che sol folle tu sei, ne' nostri petti

Cangiar se credi a voglia tua gli affetti.

Arf. Sì, tuo malgrado ancora,

Costante io l' amerò.

Cl. Pentiti or ora

D' un temerario ardire, in van mercede

Mi chiederete, audaci.

Arf. No: di tanta viltà

Art.

Arf. a 2 Non siam capaci.

Arf.

(1) Alle guardie, che incatenano Artasia.

(2) Accennando Arfinoe, che parimenti viene incatenata.

Ars. Ah se tu m'ami, o caro, (1)

Art. Se fedel tu mi sei, dolce mio bene, (2)

Ars. Che bel soffrir !

Art. Che amabili catene ! (3)

Son dolci le pene,
Se m'ama il mio bene .

Ars. Si viva in catene,
Se fido è quel cor .

Cl. Così m'insultate ?
Audaci, tremate .

Art. Di te non pavento .

Ars. Non sento = terror .

Cl. Superbi !

Art. Crudele !

Ars. ^{a 2} Vedrete . . .

Art. ^{a 2} T'inganni .

Art. Se in mezzo agli affanni,
Le pene, e i tormenti
Lamenti, = querele
Tu sperì sentir .

Ars. In mezzo agli affanni,
^{a 3} { Fra i ceppi, e i tormenti
Sospiri, e lamenti
Se credi sentir .

Cl. Fra il duolo, e gli affanni,
Gli strazj, e i tormenti
I vostri lamenti
Già parmi sentir .

Cl.

(1) Teneramente ad Artassia .

(2) Con tenerezza ad Arsinoe .

(3) Baciando le sue catene .

Cl.

Che smania!

Art.

Tu tremi?...

Art.

Tu t'agiti, e fremi?...

Cl.

Incerta... m'aggiro...

Di rabbia deliro...

Art.

T'infiammi?...

Art.

T'accendi?

Art.

Foi l'ire sospendi!

Art.

Poi torni a gelar!

Cl.

Ah perfida!... (1) Indegno!... (2)

Fra ceppi, e ritorte

Vedrem, se la morte

Può farvi tremar.

Art.

E' vano il tuo sdegno:

a 3

Vedrai se di morte

Appresi da forte

L'aspetto a mirar.

Art.

Fra ceppi, e ritorte,

Minacce di morte

Quest' anima forte

Non fanno tremar.

Fine dell' atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sito forte nella reggia destinato alla custodia
de' nobili prigionieri.

Artassia, ed Agrippa.

Agr. **P** Rence, libero sei. (1) Rende al tuo fianco
Roma l'invitto acciar, che in sua difesa
Impugnar prometteffi.

Art. Alle vostr' armi
Dunque arrise propizia
In mar la sorte. Dunque
L'orgogliosa regina....

Agr. I legni suoi

C

Non

Non sostenner de' nostri
 L'urto primiero. In fuga
 Le sue navi rivolte, il vanto a noi
 Dell' indeciso ancora
 Naval conflitto Antonio,
 Fuggendo, abbandonò. Dal suo collega
 Abbattute frattanto
 L'assediate mura, in Alessandria,
 Colle terrestri squadre,
 Entrando vincitore, i lacci tuoi
 A me scioglier commise.

Art. E Arsinoe?

Agr. A noi

Del tuo destino la real donzella
 Fe palese il tenor. Credulo meno
 Se celar del tuo cor saputo avessi
 L'occulto arcano....

Art. Dell'Egizia donna.

Tanta perfidia in seno
 Chi avria supposta?

Agr. Più sagace almeno.

A moderare imparò
 Gl' impetuosi moti

De' propri affetti tui;
 Che mal saggio è colui, che appena in calma
 Il mare avvien che rida,
 A' perigli s' espon dell' onda infida.

Nocchiero impaziente

Di giungere al porto,

Afforto = sovente

Nel mar si trovò.

Talora sconfitto

Rimase il guerriero ;

Nel fiero = conflitto

Se pronto all' offese ,

Poi senza difese

Il petto lasciò . (1)

S C E N A II.

Artassia solo .

COraggio , affetti miei . Con gl' infelici
Non sempre irato è il ciel . Gli astri nemici
Tutti non son , nè tutti ,
Congiurando spietati a' nostri danni ,
Influiscono affanni . Ogni sventura ,
Quando eccede , non dura : Omai d' aspetto
Cangia la sorte mia . Fra le tempeste ,
Che a me fremer d' intorno io già mirai ,
D' amica speme un raggio alfin trovai .

E' la speme de' mortali

Sacro don d' amico ciel :

E' un soave obbligo de' mali

Per ogni anima fedel .

Da lei viene ognor la calma ,

Che ristora l' alma , = te , il cor ;

Come al prato in sen ravviva

Pioggia estiva = e l' erba , e i fior . (2)

C 2 SCE-

SCENA III.

Porto di mare nella città d'Alessandria.

Antonio, ed Ottavia.

Ant. **L**asciami. Sol ti chiedo?
La regina dov'è.

Ott. Salva te stesso:
A lei più non pensar.

Ant. Che a lei non pensi?
Eh! lo sperate invan. Costante ognora
Questo mio cor l'adora, e dal suo lato
Se mi divide il fato;
La libertà, la vita
Più non prezzo, non curo.

Ott. A questo segno
Di mia pietade, o indegno,
Dunque ardisci abusar? Mentre a salvarti
Sollecita m'affretto,
Infin sugli occhi miei
Un amor, che m'oltraggia,
Vieni a vantarmi ancor?

Ant. Chiamami pure
Disleale, spergiuro,
Perfido, ingannator. Nomi son questi,
Che tutti al noto eccesso
Convengon del mio fallo:
Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Ott. No: le giuste querele

Frenar

Frenar saprò , fedele

Se torni al primo amore. ?

Ant. Ch'io torni al primo amore?...

Cessa di lusingarti :

No: di più amarti = un core

Capace in sen non ho.

Or. Odiami, pur se vuoi;

Ma i rischj tuoi = paventa:

Salvati; e sol rammenta

Chi fida ognor t'amò.



S C E N A IV.

Cleopatra, e detti.

Cl. **D**ella rivale a lato!

Ingrato! = Ah non crederi . . .

Tanta perfidia, oh Dei,

Come soffrir si può

Ant. Ah troppo ingiusta sei!...

Cl. Fuggi dagli occhi miei.

Ant. Sappi....

Cl. Che dir potrai?

Ant. Che come un dì t'amai,

T'amo costante ognor.

Ot. Del mio chi vide mai

a 3 } Più sventurato = amor?

Cl. Numi! chi vide mai

} Più tormentato = cor?

Vieni.

Ant. Ma dove?

Cl. Altrove

Sicuro asilo, e scampo

Trovar potremo ancor.

S C E N A V.

Ottaviano , e detti .

Ottav. **F**ermate .

Ant., e Cl. a 2 Che inciampo !

Ott. Se pace bramate ,
Parlate , = chiedete .

Ottav. Placar mi volete ?

I patti sapete .

Ant. { Dettarli dal foglio .

(Io feco quì voglio .

Cl. a 2 { Io feco dal foglio .

{ Dar legge quì voglio .

Ottav. Che orgoglio !

Ott. Che fasto !

Ant. { Col brando il contrasto

{ Decider si può .

Ottav. { Cessare il contrasto

{ Col brando farò .

Cl. a 4 { Già nuovo contrasto

{ Fra lor s'infiammò .

Ott. { Che fiero contrasto !

{ Più speme non ho ,

A T T O

S C E N A VI.

Artassia , Arsinoe , Agrippa , e detti .

Agr. **A**L riparo. (1)
Art. Al soccorso. (2)
Ars. T'arresta: (3).
 Non esporti al tumulto , ai perigli.
Agr. Vieni. (4)
Ars. Ascolta. (5)
Art. Non udo consigli. (6)
Ottav. Ma che avvenne?
Art. Una schiera funesta
 Scorre irata per tutto spargendo
 Strani effetti d'infano furore.
Ott. Il tremendo = mio giusto rigore
 Ah paventin l'audace, (7) l'indegno. (8)
Ant. Quello sdegno, = quel foco, = quell' ire
 Nuovo ardire = mi destano in petto.
 Quest' incendio , ch'or bolle ristretto ,
 Più tremendo = fra poco = sarà.

Ottav.

-
- (1) Ad Artassia .
 (2) Ad Agrippa .
 (3) Ad Artassia .
 (4) Ad Artassia .
 (5) Ad Artassia .
 (6) Ad Arsinoe .
 (7) Accennando Cleopatra .
 (8) Additando Antonio .

- Ottav.* Non pavento quel foco = quell' ire (1)
 Vieni audace : = al cimento t' affretto. (2)
 Tutto il sangue mi bolle nel petto ;
 Più frenarsi quest' alma non sa.
- Cl.* Deh raffrena quel nobile ardire : (3)
 Quello sdegno sospendi , e quell' ire . (4)
- A sette .* Ah nel petto = più bolle ristretto , (5)
 Più crescendo = quel foco = sen va .
- Ot.* Di quell' ire = deh frena il rigore : (6)
 Per te il core = mi balza nel petto . (7)
 Ah ristretto = se bolle quel foco ; (8)
 Gran ruine tra poco = farà .
- Art.* Di quell' ire = terrore = non sento ; (9)
 Non pavento = di morte l' aspetto .
 Tutto il sangue mi bolle nel petto ;
 Il mio sdegno = ritegno = non ha .
- Art.* Senti (10) .. Aspetta .. Ma irato s' affretta ; (11)
 Non ascolta , non vede ch' io peno .
 Tutto il sangue gli bolle nel seno ;
 Non conosce timor , e viltà .

Di

-
- (1) Ad Antonio .
 (2) Snudando l' acciaro , come pure fa Antonio .
 (3) Ad Anronio .
 (4) Ad Ottaviano .
 (5) Da se .
 (6) Ad Ottaviano , ed impugnando la spada .
 (7) Ad Antonio .
 (8) Da se .
 (9) Rivolto ad Antonio .
 (10) Ad Artassia .
 (11) Da se .

Agr. | Di te degno = non è quello sdegno: (1)
 | A punirlo in tua vece m' affretto. (2)
 | Di già il sangue mi bolle nel petto;
 | Questa man vendicarti saprà.

(2) *subito* S C E N A V I I.

(1) *subito*
 (2) *subito* Ottaviano , ed Ottavia.

Ot. **D**Ove? ... Senti, o germano. A nuovi rischj,
 Per pietà, non esporti.

Ottav. Con quest' acciario io stesso
 Fiaccar dovrei quel pertinace orgoglio;
 Ma pure a' tuoi consigli
 Render alfin mi voglio. Andate, amici: (3)
 Voi per me reprimete
 De' superbi l' ardire. Un solo in vita
 Non rimanga de' rei.

Ot. No: risparmiate (4)
 Del mio sposo infedele
 I giorni almen.

Ottav. L' ingrato
 S' abbandoni al suo fato.

Ot. Ah non posso! Fra l' armi,
 Per sua difesa, il petto a mille colpi
 Saprò intrepida esporre. Il ciel nemico
 Se di salvarlo a me ricusa il vanto;
 Quel non mi nieghi di spirargli accanto.

Ottav. Non più. T'accheta. Debolezza spesso

E'

(1) Ad Ottaviano.

(2) Impugnando l' acciario.

(3) Alle guardie.

(4) Arrestando le guardie.

E' di pietà l' eccello. Al tuo soggiorno
 Fanne pronta ritorno .
 Gli amorosi deliri
 Di noi degni non sono .
 A chi di Roma è figlio ,
 Gloria insegna , ed onore
 Nel sen gli affetti a debellar d'amore .

Ot. Odi : e non vuoi ? . . .

Ottav. Per ora

Più non voglio ascoltarti .

Ot. Penfa . . .

Ottav. Pensai . Rispetta il cenno , e parti .

Ot. Partirò ; ma squallid' ombra

Farò presto a te ritorno :

La tua pace notte , e giorno

Verrò sempre a funestar .

Chiederò = la vita , il sangue

Dell' esangue = infido sposo ;

Turberò = l' altrui riposo

Coll' eterno sospirar .

S C E N A V I I I .

Ottaviano solo ,

Dell' ancor dubbio impero
 Quanto mi costa , o Roma , il sol pensiero !
 Alfin di tigre Ircana
 Un cor non ho . Gl' interni moti , oh Dio ,
 D' umanità risento in petto anch' io !
 Ma sentirli che giova ,

Se a tacer li condanna
 L'ecceſſo in me d'ambizion tiranna.
 Sì : di queſta le voci
 Sole aſcoltinſi adeſſo . In altro ſtato
 A paleſarſi attenda
 La pietà , la clemenza ;
 Che in ſen privato è ſol d'invidia oggetto
 Quel generoſo affetto ,
 Che può ai Numi immortali
 Fra lo ſplendor del ſoglio
 Render gli uomini uguali . Al grado eccelſo
 Chi a ſollevarſi aſpira ;
 Implacabil nell'ira ,
 Freddo nell'amità ; l'odio , lo ſdegno ,
 La ferezza , il rigore
 Alimenti ſpietato intorno al core .

Se fra i lampi , le folgori , e il tuono
 Giove aſceſe temuto ſul trono ;
 A domar de' ſuperbi l'orgoglio
 Eſſer voglio = inumano , e crudel .

D' amità rimembranze moleſte ,
 Sì , v' intendo : ſedur mi vorreſte . . .
 Ma un amante = incoſtante , = ſpergiuro
 Non è amico ſicuro , = e fedel .

S C E N A . IX.

Oscura interna parte del sepolcral monumento ;
dove si racchiudon le ceneri de' monarchi
d' Egitto.

Antonio, e Cleopatra.

Cl. **D** Unque tutto è perduto . . .

Ant. Ad ontazio cara,
D' un rio destin crudele , ancor ci avanza
La tua , la mia costanza . Odi : una fuga ,
Dell' ombre col favore ,
Potrà salvarci .

Cl. E come ?

Ant. Amico legno ,
Agli altrui sguardi ascoso ,
Non lunge in mar ci attende .

Cl. Il Roman furioso
Le vincitrici prore ad inseguirci
Scioglierà dalle sponde .

Ant. Io le sue navi ,
Pria di fuggir per l' onde , audace a fronte
D' una schiera fedele
Incendiar mi proposi .

Cl. Al tuo coraggio
Propizio arrida il ciel . Ma se deluse
Andran le tue speranze ;
Oh qual orrida scena
Si prepara per noi ! D' aspra catena

Soffrir potrai che cinta
 Vegga colei, che adori, il Tebro, e Roma
 Del vincitor superbo al carro avvinta,
 Qual vile ancella colla rasaschioma?
 Ah ch'io gelo in pensarci
 Di spavento, e d'orror!

Ant. Sgombra dall' alma
 Il presagio funesto. In ogni evento
 Sinchè libero, e degno
 Dell' amor mio ti resta in petto un core,
 Io mostrar ti saprò come si more.
 Prendi: un sicuro è questo
 Pronto velen. Solo a' perigli estremi
 Serba il crudel soccorfo:
 E intrepido al cimento io volgo il scorb.

Cl. Vanne: il tuo dono accetto.

Ant. E d'usarne avrai cor?

Cl. Sì: tel prometto:
 E di mia fe se tanto
 A renderti non basta appien sicuro,
 All' ombre quì degli avi miei lo giuro.

Ant. Giuramento fatale! Infausto pegno
 D'amor, di fe!.. Ma ohimè!.. Le luci altrove
 Perchè rivolgi?.. Ah non da me ricevi,
 Adorato ben mio,
 Pria, ch'io ti lasci almen, l'ultimo addio.

Dammi, o cara, un solo amplesso;
 Pria che il fato a me t' involi:
 Un tuo sguardo almen consolir
 Quell' amante, oppresso = cor.

Più non chiedo . Ardito , e fiero
 Già men volo al gran cimento .
 Qual di trombe al suon guerriero
 Fremer sento = il mio valor .

S C E N A X.

Cleopatra sola .

Cleopatra infelice ! Ah questi sono
 Del regio fasto i luminosi arredi !
 Misera ! Infìn tu vedi
 Quanto caduco , e frale
 Dell'umana grandezza
 E' il pregio van , che tanto il mondo apprezza .
 Ecco qual mi destina ,
 Del foglio invece , la crudel mia forte
 Nero asilo di morte . In questo almeno
 Illeso ai voti miei
 Voi l'amante rendete , o eterni Dei !
 Fate . . . Ma quai lamenti
 Parmi ascoltar ? . . . Sono queste
 Voci di chi si lagna ,
 Singulti di chi geme . . . Ah del mio bene
 Già riconosco i dolorosi accenti . .
 E quell'orrido spettro ,
 Che nel mio sen terror novello inspira ,
 E' l'ombra sua , che intorno a me s'aggira .

O T T Ombra funesta ,

Che quì t'aggiri ,
 Dolente , e mesta
 Che vuoi da me ?

Pist.

Pietà se chiedi

Co' tuoi = sospiri ;

Per noi , = lo vedi ,

Pietà non v'è .

Ma che parlo? .. Io vaneggio . Ah no : l'amante

Non domanda pietà . Di sue querele

Il suono alfin comprendo .

Morendo il giuramento a me rinfaccia .

Mi minaccia , mi sgrida ,

Perchè mi crede infida :

E sol meco s' adira ,

Dell' ispidò nocchiero

Sulla squallida prora

Perchè a seguirlo non m' affretto ancora .

Ah son queste l' estreme sue voci ,

Che fremendo risuonan d' intorno ! . . .

Deh cessate , = rimproveri atroci ;

Che bramate = da un misero cor ?

 Sì : tacete ; che un ferro , un veleno

Saprà scioglier quest' alma dal seno ;

Se a privarmi non basta del giorno

L' aspro eccesso di tanto dolor .

Fine dell' atto secondo .

ATTO

 Di quest' aria non se ne canta la seconda parte per terminarla colla cadenza dell' oboe concertante a solo colla voce .



A T T O T E R Z O *

SCENA PRIMA.

Vasto, e forte sito nella reggia, dove si conservano i tesori de' monarchi d' Egitto.

Artassia, Ottavia, ed Arsinoe.

Ott. **T** Emerario a tal segno
Fu dunque Antonio?

Art. Sì: le vostre navi
Tutte strugger col foco
Pensò. Ma veglia in cielo
A custodirvi un Nume. Al tuo germano
Questi fu, che palese
Refe l' occulto arcano: e il reo disegno
Del crudel tradimento
Disperso andò, come la polve al vento.

Ott. Ma il traditor?

Art. Da' nostri
Conosciuto, inseguito; in lacci avvinto
Quì lo vedrem fra poco.

D

Ott.

Ott. E in questi estremi

La regina che fa?

Arf. Del tutto ignota

E' la sua forte ancora.

Forse una fuga, forse

Del trionfo al periglio

Già la sottrasse un più crudel consiglio.

Ott. Ah che di lei non meno,

Un furor disperato

Potrebbe Antonio trasportar.

Art. L' ingrato

Di sì pietosa cura

Troppo indegno si rese.

Ott. Ah voi qual sia

La debolezza mia

Non conoscete ancor. Numi! E di fede

Si può mancar così? Del cor gli affetti

Pur tutti a me l' infido

Serbar promise fin dal primo istante,

In cui, per mia sventura,

A me si presentò.

Arf. Per questo appunto

Men la sua leggerezza

Dovria strana sembrarti;

Che il più facile amante

Non è sempre il più fido, e il più costante.

Chi presto s' innamora,

Presto disama ancora:

Cangia pensieri, e voglie,

Come le foglie = al vento,

Instabile, e leggier. (1)

SCE.

S C E N A II.

Ottavia, ed Artassia.

Ott. **P** Rence, qual sia tu vedi
 Lo stato mio. Pietà d'un' infelice
 Ti prenda in tal momento. Al mio germano
 Vanne: sedar procura
 I violenti moti
 Del suo primo furore.

Art. Ad ubbidirti
 Andrò; ma di placarlo
 Non saprei lusingarmi.

Ott. Ah non dirmelo almeno;
 Che al fiero annunzio il cor mi balza in seno.

Art. Tanto per un ingrato
 Cessa di paventar.

Ott. Quanto da me fu amato
 Come potrei scordar?

Art. L'inganno, il tradimento...

Ott. Tutto rammento appieno.

Art. { Sciogli dell'ire il freno,
 a 2. { Dilegua il tuo timor.

Ott. { Scioglièr dell'ire il freno
 { Vorrei; nè posso ancor.

Art. Penfa che offesa sei.

Ott. Odiarlo, è ver, dovrei;
 Ma . . .

Art. Ti ritiene amor.

Ott.

Vanto = fierezza, e intanto
Sento che torna, oh Dei,
A palpitare il cor!

a 2.

Art.

Vanti fermezza, e poi
Torni fra' lacci tuoi
A palpitare ognor. (I)

S C E N A III.

Luogo magnifico in prospetto della reggia, da cui si discende per mezzo d'ampia scala praticabile.

Ottaviano, ed Agrippa, che vengon dalla reggia seguitati da guardie Romane.

Agr. **S**I : fra gli orrori ascosa
De' reali sepolcri
La regina orgogliosa
Restò finora.

Ottav. Il tenebroso asilo
Chi a voi se noto?

Agr. Antonio
Inseguito da' nostri,
A lei colà, fuggendo,
Rivolse il piè.

Ottav. Fra' lacci
Entrambi dunque . . .

Agr. Non previsto evento
L'una, e l'altro c'invola.

Ottav. Che dici?

Agr. Di sua mano

Un acciaro nel seno,

Rag-

Raggiunto , alfin s'immerse
Il feroce Romano .

Ottav. E l' Egizia regina?...

Agr. Un rio veleno

A lei risparmiar l' abborrito incarco
Delle nostre catene .

Ottav. Crudel riparo!

Agr. Al Roman duce unita

Eccola . Mira : per mio cenno , a noi (1)
L' infelice quì volge i passi suoi .

Cl. Le mie languide forze (2)
M' abbandonan , germana .

Arf. Vieni : ti reggo .

Ant. Ad onta

Dell' intrepido core ,
Sotto il peso ineguale
Dell' aggravate membra il piè vacilla .

Art. Io ti sostengo . (3)

Ottav. Accolto ,

Numi , entrambi sul volto
Han di morte il pallore ! Io non credei (4)
In sì misero stato
Rivederti .

Ant. Del fato

A' supremi decreti ogni mortale
Convien che pieghi la superba fronte .
Col mio morire il cielo

Veggo

(1) Additando Cleop. , che unitamente ad Antonio , comparisce
scortata da guardie Romane

(2) S' avvanza lentamente sostenuta da Arsinoe .

(3) A passi lenti s' inoltra sostenuto da Artassia .

(4) Ad Antonio .

Veggio che a te dell' universo intero
Già prepara l' impero. Il tuo destino
Siegui. Ma ti rammenta,
Fra i rei trasporti d' un orgoglio infano,
Che di Bruti fecondo è il suol Romano.

Cl. Ah del funesto augurio
Dal ciel quest' alma, per comun vendetta,
Già il compimento co' suoi voti affretta.

Ottav. Ah regina, se tardi
Giunto non fossi . . .

Cl. A tempo
Venisti. Ancor ho tanta
Vita, e spirto che basta a dirti: io moro,
Ma regina, e non serva.

Agr. Oh costanza!

Ottav. Oh furor!

Cl. D' ingiusta sorte
Ogn' infelice impari
Gli oltraggi a prevenir dal caso mio.

Ant. Dammi, o cara, la man. (1)

Cl. Prendila . . . Oh Dio! (2)

Quello sguardo ha in se raccolto (3)
Già di morte il freddo orror!

Ant. Di chi muore ha = già sul volto
Lo spavento, ed il terror! (4)

Ant.

(1) Stendendo una mano verso Cleopatra.

(2) Nell' atto di porger la mano ad Antonio, guardandolo in volto, si rivolge spaventata verso Arsinoe.

(3) Parlando ad Arsinoe.

(4) Accorgendosi dello squalor di morte, che la regina ha sul volto, si rivolge esclamando verso Artassia.

- Cl.* Ah s'appressa il gran momento! (1)
- Ant.* Sento = un gelo al petto intorno! (2)
- Cl.* { Più non veggio i rai del giorno ...
a 2. { Manco ... Addio ... mio dolce amor. (3)
Ant. { A' miei rai... s'oscura il giorno...
 { Mi s'agghiaccia... in seno... il cor. (4)
- Ottav.* (5) Deh s'accorra. (6) Si cerchi . Si tenti .
 Mi si ann dan sul labbro gli accenti ...
- Arsf.* Ah già s'viene!
- Art.* Già s'pira!
- Agr.* Già muore! (7)
- Ottav.* { Qual m'affanna improvviso terrore!
a 2. { Note il labbro trovar più non sa .
 { Ah qual gelo mi piomba sul core!
Art. { Orme il piede formar più non sa .
 { Qual m'ingombra importuno stupore!
Arsf. { Qual si desta = funesta = pietà!
 { Per le membra qual gelido orrore
 { Sino all'alma scorrendo sen va!

S C E N A U L T I M A .

Ottavia furibonda , e detti .

Ott. **A**H perdo il mio bene!...! (8)
 Che

-
- (1) Volgendosi a Antonio .
 (2) Rivolto a Cleopatra .
 (3) Cade fra le braccia d' Arsinoe .
 (4) Cade fra le braccia delle guardie , che le sostengono .
 (5) Agitato , confuso , e con voce interrotta .
 (6) Le guardie accorrono a sostenere i furibondi amanti .
 (7) Corre a sostener dall' altro lato Cleopatra .
 (8) Furibonda ad Ottaviano , dopo aver osservato Antonio spirante fra le braccia di chi lo sostiene .

Che pene ! ... Che affanno ! ...

Germano tiranno ! . . . (1)

Amico fallace ! . . . (2)

Più pace non ho.

Ah tutta nel seno

D' Aletto, e Megera

Ha l'ira, e il veleno !

A vista sì fiera

Chi regger quì può ?

Ottav.

D' Aletto, e Megera

No : l' alma non ho :

A vista sì fiera

Soffrir non si può !

Arf.

Nel sen di Megera

Il core non ho :

a 5

A vista sì fiera

Più regger non so.

Art.

D' Aletto il veleno

In seno = io non ho :

A vista sì fiera

Quì regger non so.

Agr.

In seno = il veleno

D' Aletto non ho :

Più a vista sì fiera

a 5

Resister non so.

Ott.

Ha in seno = il veleno

D' Aletto, e Megera,

A vista sì fiera

Chi regger quì può.



FINE DEL DRAMMA.

